

PASQUALINO MONTI Il presidente del porto di Palermo si appella al governo
«Governare le banchine oggi è impossibile: mettete in condizione di farlo»

«Più poteri ai manager e meno ai burocrati: la riforma inizi da qui»

PASQUALINO MONTI
PRESIDENTE
AUTORITÀ PORTUALE DI PALERMO

«Molti presidenti si stancheranno di prendere schiaffi dall'apparato pubblico e, per lavorare, si rivolgeranno ai privati»

L'INTERVISTA

Francesco Ferrari

Il cantiere della riforma è aperto, e la sua chiusura – almeno nei piani del governo – è prevista entro dodici mesi. Come procedere, con quali obiettivi e soprattutto con quali strumenti intervenire è ancora materia da decifrare. Sia sul piano politico (il tema dell'autonomia territoriale è tutt'altro che di secondo piano), sia su quello giuridico. Pasqualino Monti, attuale presidente dell'Autorità di sistema portuale di Palermo, a 48 anni può essere già definito un veterano del settore. Non solo perché, dopo avere presieduto l'Authority di Civitavecchia è stato anima (presidente) e spirito critico di Assoporti, ma anche per la sua capacità di essere voce fuori dal coro. «La burocrazia è il cancro del Paese, finché non lo debelleremo non potremo mai essere competitivi e perderemo le nostre professionalità migliori», ha tuonato di fronte alle cinquecento persone presenti al terminal crociere di Palermo in occasione del convegno «Noi, il Mediterraneo», al quale sono intervenuti i ministri Matteo

Salvini, Nello Musumeci e Francesco Lollobrigida.

Presidente Monti, la riforma dei porti sembra essere una delle priorità del governo Meloni e voi presidenti sarete chiamati a esprimere un parere condiviso sulla strada da imboccare. A che punto siamo?

«Stiamo cercando di fare una sintesi delle varie posizioni, come è giusto che sia. Io credo che, al di là della natura giuridica delle Autorità portuali che necessariamente andrà cambiata, dobbiamo avere il coraggio di affrontare il vero problema: quali poteri reali attribuire alle Adsp e quali strumenti mettere a disposizione dei presidenti. Oggi abbiamo a che fare con uno scenario medievale: ci chiedono di correre come una Ferrari, ma in realtà siamo una vecchia Cinquecento. La politica deve rispondere ad alcune domande, prima di parlare di riforma. Le Autorità portuali devono essere un elemento di mercato? Devono realizzare infrastrutture? Devono regolare il mercato? E si deve prendere atto, senza troppi giri di parole, della diversità che esistono tra i tanti porti italiani. Se dico che Genova e Palermo hanno ben poco in comune, c'è qualcuno in grado di sostenere il contrario?».

Lei parla di Autorità capaci di realizzare infrastrutture, ma sa benissimo che gli ambiti di competenza di quasi tutte le opere vanno ben oltre il recinto portuale.

«Certo, ma pensare che l'Adsp debba avere competenze solo all'interno del porto è anacronistico. Se Rfi non rie-

sce a realizzare un collegamento ferroviario a beneficio di un porto, perché non posso pensarci io? Guardi che non dico nulla di nuovo. Anzi, aggiungo che in Sicilia ci sarebbe bisogno di un'unica Autorità portuale. Nel 2014 abbiamo varato il Piano strategico nazionale della portualità e della logistica: è mai stato trasformato in qualcosa di concreto? La risposta è no. Eppure, in passato questo Paese ha dimostrato di avere coraggio: penso, ad esempio, alla Legge Obiettivo del 2002».

Il viceministro Edoardo Rixi, intervenendo al Forum dello Shipping organizzato dal Secolo XIX, ha parlato di pericolo di fuga dei presidenti dei porti verso realtà private. È d'accordo?

«Rixi ha centrato il problema. Prima o poi queste persone si stancheranno di prendere schiaffi dall'apparato pubblico e, per lavorare, si rivolgeranno ai privati. C'è un paradosso che viviamo quotidianamente: più lavoriamo, più alto è il rischio di andare incontro a problemi, spesso di natura giudiziaria. È un sistema perverso, che premia chi fa poco e bastona chi ha l'ambizione di fare crescere traffici e lavoro. Durante il convegno ho raccontato una storia che ho vissuto sulla mia pelle a Civitavecchia: per avere fatto risparmiare tempo al porto e soldi alle casse pubbliche mi sono preso un avviso di garanzia. Da quel procedimento sono uscito pulito, ma lo Stato ha speso diversi milioni in più rispetto al previsto. È la dimostrazione pratica che lo Stato che confonde la forza col potere non rende un buon



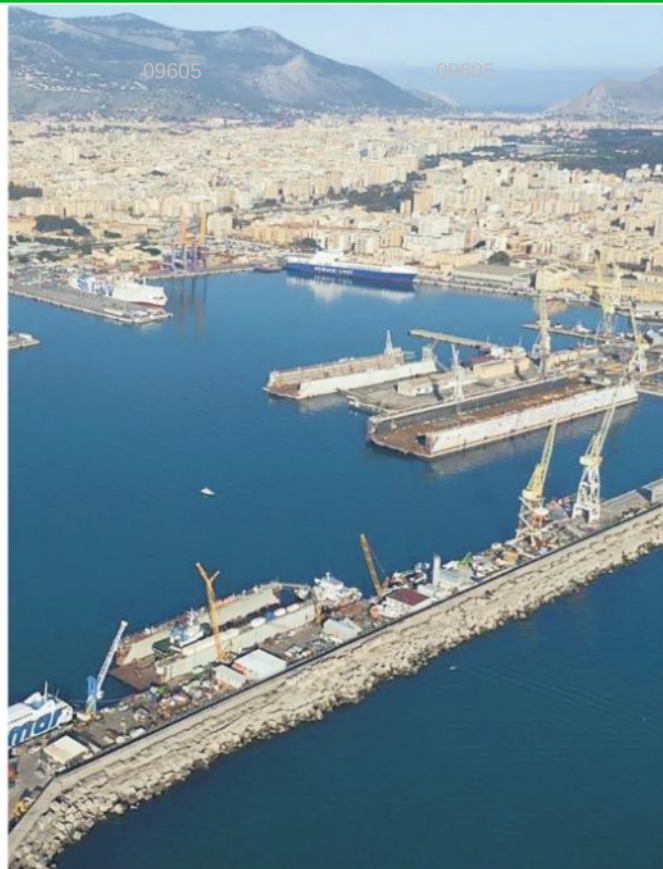
servizio né ai suoi cittadini, né ai suoi rappresentanti».

Di chi è la responsabilità?

«Della burocrazia, di chi sta dietro una scrivania e condiziona la vita di chi lavora sul campo. Oggi basta che si svegli un “pierino” qualsiasi, in una stanza di un qualche ministero, e ti ritrovi con un’opera bloccata, o peggio un avviso di garanzia. Voglio essere chiaro: io non attacco la magistratura, anzi, la difendo da questa spirale malsana che blocca lo sviluppo e intasa la macchina della giustizia».

I presidenti dei porti, come sostengono in molti, devono essere meno politici e più manager?

«Certo. E devono essere retribuiti come tali, separando la remunerazione fissa da quella per obiettivi. Ma, lo ripeto, per arrivare a questa svolta dobbiamo prima metterli in condizione di essere autonomi e di lavorare all’interno di un quadro normativo certo. In altre parole: di fare ciò per cui sono pagati. Da qui, secondo me, deve partire il confronto sulla riforma del settore». —



Il porto di Palermo ha ospitato il convegno "Noi, il Mediterraneo"

